

# Il lamento della Shoah



Durante i terribili anni del nazismo si abbatté sul popolo ebraico e su milioni di altre vittime una delle più immani tragedie della storia, ancor oggi definita con il termine ebraico *Shoah*, "annientamento". I perseguitati furono oggetto non solo di violenza fisica: l'obiettivo supremo era annullarne la dignità umana e cancellare ogni traccia della loro esistenza, perfino in ambito artistico e culturale. A tale scopo, nel 1937 e nel 1938 si organizzarono due mostre dedicate all'*Arte* e alla *Musica Degenerata* (cioè degradata e corrotta), termine con cui si definivano le produzioni artistiche sgradite al potere, quindi assolutamente vietate in tutta la Germania. L'elenco comprendeva l'arte di avanguardia e quella degli autori appartenenti alle cosiddette "razze inferiori", compreso il jazz dei neri americani; era inoltre vietata agli ebrei l'esecuzione di musica ariana, perché non ne fosse "contaminata la purezza".

Per un caso bizzarro della storia, l'unico luogo in tutto il territorio tedesco in cui risuonò musica "degenerata" fu proprio un campo di concentramento, Terezín, che ospitava numerosi artisti in attesa di trasferimento ad Auschwitz. Come in un gioco crudele, a Terezín i nazisti incoraggiavano i prigionieri a eseguire ogni giorno spettacoli musicali ben allestiti; artisti e pubblico sapevano di andare incontro alla morte, ma acconsentivano a esibirsi per affermare, attraverso l'arte, il proprio diritto alla vita. Ancora più crudele fu il caso delle orchestre attive negli altri campi di sterminio, in cui i prigionieri erano costretti a suonare per divertire gli aguzzini o perfino per accompagnare i condannati, i loro stessi fratelli, alle camere a gas.

manifesto della mostra  
alla *Musica Degenerata*  
Düsseldorf, 1938).  
scopo denigratorio  
dell'immagine  
evidente: il jazzista  
nero (dunque  
appartenente  
a una razza considerata  
inferiore") ha però  
una coccarda  
con la stella di Davide,  
il simbolo ebraico  
dell'eccellenza,  
in un orecchino come  
lo zingaro.

## Arnold Schönberg, *Un sopravvissuto di Varsavia* op. 46, 1947

Nell'immediato dopoguerra si diffusero in tutto il mondo i tragici resoconti dello sterminio nazista; Arnold Schönberg, ebreo rifugiato negli Stati Uniti, fu profondamente turbato dalle notizie del tremendo destino del suo popolo in Europa: in particolare i fatti relativi all'annientamento del ghetto di Varsavia, in cui gli ebrei erano insorti in un coraggioso quanto inutile tentativo di resistenza, ispirarono all'autore un brano toccante, vivido, terribile come lo erano stati gli eventi. Il testo, scritto dallo stesso compositore, non descrive una precisa vicenda, ma piuttosto evoca la cupa atmosfera di panico in cui gli oppressi erano costretti a vivere, e più spesso a morire; in un crescendo di angoscia, durante la conta dei condannati, esplose infine la commovente preghiera ebraica, simbolo di identità e di fede. Assurdità e dolore sono perfettamente descritti dalla musica dodecafonica, con le sue estreme dissonanze e i suoni taglienti, in una costruzione che, dal brusio iniziale segnato da inquietanti squilli di tromba porta al trascinate culmine.

Il testo è declamato in inglese (secondo lo stile vocale schönberghiano detto *Sprechgesang*, ossia "canto parlato") tranne gli aspri interventi in tedesco dell'ufficiale nazista, mentre il coro conclude cantando in ebraico.